

SAPIENZA E DONO DI SÈ

Custode della virtù teologale della carità, il dono della sapienza ci illumina sulle azioni da compiere per praticare il “comandamento nuovo” di amarci gli uni gli altri come Cristo ci ha amato.

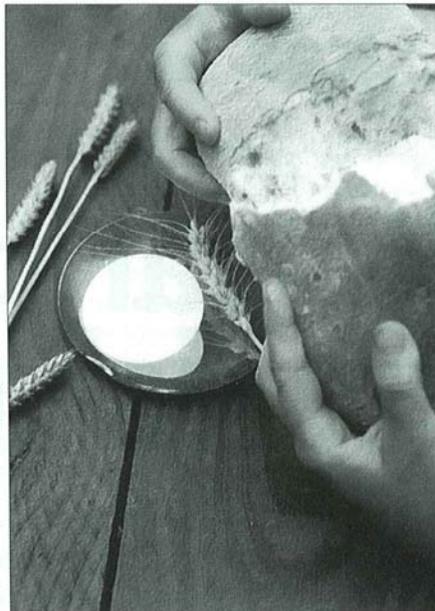
La sapienza divina “è un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e un’immagine della sua bontà” (Sap 7,26). La sapienza trova la sua sorgente in Dio e si offre a noi per farci conoscere la strada della verità e della giustizia. Il rispetto della vita umana, dal momento del suo concepimento fino al termine della sua esistenza terrena, la difesa della famiglia, il senso dell’educazione, dell’economia e del lavoro, non sono soltanto impegni sociali. Sono inviti della sapienza divina a vivere la nostra vita secondo la giustizia e la bontà instaurate da Dio per dare al mondo ordine e coerenza. La sapienza ci unisce al pensiero di Dio, alla sua Provvidenza e al suo sguardo sul mondo. Dio la comunica attraverso lo Spirito santo agli uomini che cercano la verità con tutto il loro cuore.

La Scrittura ne parla in termini di pace, di luce, di vita e soprattutto di sguardo di amore posato oltre il visibile e il sensibile.

“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano” (1Cor 2,9).

Il dono della sapienza ci fa leggere i segni dell’amore di Dio in noi e attorno a noi. Rassicura e purifica la nostra capacità umana di amare. “Dio è amore” (1Gv 4,8.16). Il suo amore è sorgente di vita. La forza missionaria della Chiesa deriva dal suo sguardo rivolto al Signore e dall’ascolto vigilante e filiale della sua Parola. È a Cristo risorto che la Chiesa guarda, a lui che ci è stato rivelato nei vangeli e che tocchiamo nei sacramenti. Ciò che contempliamo dobbiamo testimoniarlo con tutta la nostra vita. Non soltanto a parole, ma con uno stile di vita, una spiritualità battesimale, con valori umani ispirati dal vangelo.

Il dono della sapienza è come l’anima della santità, alla quale siamo chiamati (Lv 19,2; 1 Pt 1,16).



La santità è una vocazione, una chiamata viva e concreta che non possiamo rifiutare senza rifiutare, di fatto, anche la pienezza del nostro essere. Dove c’è santità, c’è più umanità. Voler essere santi significa voler vivere di un’umanità salvata. La santità non isola i battezzati dal resto degli uomini. “Tutti i fedeli sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità” (LG 40).

San Paolo ci dà un incomparabile quadro dell’amore divino che deve regnare nel cuore dei figli di Dio.

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo

che strepita. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per avere vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.” (1Cor 13,1.3-8).

È proprio del dono della sapienza attivare la nostra carità e realizzarla per manifestare l’amore di Dio.

Ancora san Paolo ci invita ad avere “gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (Fil 2,5). I suoi sentimenti rivelano la sua incarnazione, il dono totale della sua persona. Alla sequela di Cristo non c’è amore possibile che nel donarsi, segno di libertà e di maturità. Santa Teresa di Gesù Bambino diceva: “Vivere d’amore quaggiù è un darsi smisurato, senza salario”.

Ludovic Lécuru

da *I sette doni dello Spirito Santo*
EDB, Bologna, 2009